

L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 24 Aprile 1910

NUM. 15

Conto corrente con la posta — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5 — Direzione-Amministrazione: Corso Garibaldi, 167

L'INCHIESTA

Ferdinando De Giorgio ha fatto la sua autodifesa innanzi al Consiglio Comunale, convocato quasi a posta per la bisogna; la commozione però — ed era giustificata — ne sciupò gran parte del valore, e la rese inefficace, tanto che tolte le approvazioni dell'altro, cioè del Consigliere Cioffi, anche egli non certamente molto lodato dal Commissario prefettizio, Sig. Mancarella, tutti gli intervenuti tacquero, appena che l'oratore ebbe chiusa la sua arringa.

Così il prepotente sentimento umano della propria difesa, il diritto, che non si nega nemmeno agli assassini, furono pienamente soddisfatti: ed ora nulla rimane più da tentare da parte del Signor De Giorgio dopo il magnifico gesto di accettare le responsabilità, che la pubblica opinione e le autorità competenti gli avevano addossato.

Noi esamineremo un po' sommariamente l'inchiesta, mettendo a raffronto i risultati di essa con le ragioni addotte dal De Giorgio nel proprio interesse, e vedremo, se l'autodifesa regge delatamente alla critica serena, ob-
a, accordando tutta la buona fede
le attenuanti possibili.

l'inchiesta ha mostrato come l'unico amministratore del danaro dei poveri, accertato e provvido, sia stato il Signor Edoardo Musciacco, il quale, avendo trovato nel bilancio della Congregazione di Carità un deficit di oltre 18 mila lire, ha saputo in poco tempo colmarlo con l'impianto della Farmacia, e migliorare tutta l'azienda, mettendo su una regolare contabilità, ed al disordine sostituendo l'ordine più esemplare.

Così le cose procedettero bene, fino a quando egli rimase a presiedere la Opera pia, ma appena fa si dimesso, perchè nelle elezioni del 1905 il corpo elettorale aveva mostrato di non saper apprezzare le sue qualità di buon amministratore e di persona colta ed intelligente, le cose volsero a male.

L'inchiesta ora ha reso giustizia a lui, che se ne era rimasto in disparte senza nemmeno ribellarsi, ed ha mostrato al pubblico, che molte cose ignora, e che si fa guidare spesso dalle apparenze e dalle prevenzioni, come spesso si commettono errori grossolani nel giudicare alla leggieri uomini e cose.

Se fosse rimasto a capo della Congregazione di Carità il Sig. Musciacco, noi non avremmo lamentato gli inconvenienti che oggi vediamo, e non avremmo assistito con pena grandissima al disonore di un giovine, che venne travolto fatalmente dalla forza delle cose e dai metodi corruttori nel torbido vortice del codice penale.

Dopo di lui prese la Presidenza il Signor Pasquale Fusco, coadiuvato da molti, compreso anche il Balsamo, che è membro fisso della Congregazione per l'obbligo espresso dalle tavole di fondazione del pio istituto, l'asilo di mendicanti.

Come abbiano amministrati costoro, ve lo dice il Commissario Prefettizio, il quale non ha alcuna parola di lode, ma suo malgrado è costretto a fare dei gravi appunti.

Nessuna verifica di cassa mai, il disordine incipiente là, dove era stato messo l'ordine. Una sola volta s'è finto di fare una verifica di cassa, affidan-

done l'incarico ai Signori Cioffi e De Giorgio, e costoro procedettero così sommariamente nella faccenda, che credero conveniente non compilare alcun verbale, per evitare qualsiasi responsabilità personale.

E così molte somme, che dovevano essere invertite in cartelle di rendita pubblica rimasero infruttuose nelle mani del cassiere, e molte altre, che era necessario fossero depositate alla Cassa di risparmio postale, ebbero eguale sorte. Donde una perdita considerevole, donde minori beneficii.

E perciò si venne a limitare l'uso delle medicine e dei sussidii ai poveri, e si comandò la massima economia nell'ospedale anche sul materiale asettico per le medicature.

Come se tutto questo non bastasse, si aggiunsero le gravi irregolarità commesse dal Sig. De Giorgio.

Costui in un bel momento diviene il fornitore di tutti i generi alimentari, anche di sarmenti, dell'Orfanotrofio di S. Chiara, senza un regolare capitolato d'appalto, senza asta o altra garanzia di legge.

Costui, essendo amministratore dei vigneti Pasca, vendemmiò per proprio conto l'uva prodotta quivi, e la pagò di poi, aggiustando il prezzo secondo criteri propri.

Noi abbiamo citato altra volta l'articolo 15 della legge sulle opere pie, che commina la multa da 50 a 1000 lire a quell'amministratore, il quale si mette nelle condizioni del Signor De Giorgio, e ne decreta l'incompatibilità; quindi faremo a meno questa volta di ripeterlo, anche perchè il Signor De Giorgio è stato obbligato a dimettersi (e ciò si deve alla benevolenza del Ministero Sonnino). Però esamineremo la difesa, che ha fatto l'altra sera innanzi al Consiglio Comunale, per vedere se egli sia davvero riuscito a giustificare il suo operato.

Egli disse che accettava tutta la responsabilità, perchè aveva agito nell'interesse della Congregazione di Carità, responsabilità che a lui derivava dall'aver vendemmiato l'uva dei vigneti Pasca per proprio conto. Egli si scusò asserendo che non s'erano trovati acquirenti, e che era necessario procedere al taglio, per impedire il deterioramento del frutto, (a conferma portò la testimonianza del Sig. Cioffi, competente nella materia), aggiunse che si decise poi a ritirare nel proprio stabilimento l'uva in questione.

Noi non diremo che il Cioffi in questa faccenda sia stato un amico compiacente, noi non diremo che i timori del danno si siano esagerati oggi solo per scusarsi, non diremo nemmeno che fosse premeditato il fatto, quantunque il fattore del De Giorgio ingenuamente non seppe nascondere al Faccetta la sua meraviglia per la pretesa, che altri volesse acquistare uva così buona, e che era stata allevata quasi e curata dal padrone; noi non diremo tutto ciò, accetteremo senza contestazione alcuna la versione che vien data, però faremo solo una domanda: — Perchè non si è aperta l'asta pubblica qualche giorno prima, che il danno si fosse verificato od anche nello stesso giorno? Forse non vi sarebbero stati concorrenti? Eppure nella vendemmia del 1907 vi

furono moltissimi negozianti forestieri e quelli di Brindisi comprarono largamente senza lesinare sul prezzo, perchè le richieste nei primi giorni affluivano da ogni parte.

Dunque ciò non si fece, perchè non si volle fare. Se si fosse bandita l'asta e questa fosse andata deserta, o non avesse dato risultati soddisfacenti, allora sarebbe stato il caso di vendemmiare per proprio conto l'uva, informarne l'autorità competente e chiedere le norme per sanare l'infrazione alla legge.

Perciò noi non possiamo mandar per buone le ragioni addotte dal De Giorgio, anche concedendo a lui tutta la maggior buona fede del mondo.

Guardi anche, Sig. De Giorgio, l'aver fatto pesare l'uva da un impiegato della Congregazione di Carità, che sa i metodi suoi e le sue armi, potrebbe dar luogo a mille dicerie, a mille sospetti.

Noi non faremo nemmeno una congettura maligna, che le desse il diritto di chiamarla, insinuazione, non raccoglieremo ciò che il pubblico osserva su questa faccenda.

Il Commissario ha voluto vedere, se davvero la quantità dell'uva pagata, corrispondesse alla media produzione di quei vigneti, e quantunque non abbia potuto ben stabilire con dati di fatto la cosa, pure ha potuto affermare che la quantità prodotta nel 1907 era stata eguale a quella degli anni passati.

Il pubblico, non noi, fa rimprovero a lei, che ha diretta la coltivazione di quei terreni, di non averli curati sufficientemente, poichè proprio nel 1907 la produzione dei vigneti in Brindisi (anche nelle vigne più vecchie) fu d'un terzo superiore a quella degli altri anni.

Ma questo proverebbe la poca cura, che si pone nell'adempimento delle pubbliche cariche, ed è cosa oramai nota.

L'altro addebito è più grave, dice lo stesso Commissario, cioè quello di aver forniti i generi di consumo all'Orfanotrofio S. Chiara.

Il De Giorgio facendosi forte della sua posizione finanziaria, della sua onestà e di tanti anni di vita pubblica, esclama: Ma proprio per poche lire di guadagno avrei dovuto commettere una tale illegalità? L'ho fatto per fare l'interesse dei poveri.

Infatti vedendo il mio Presidente, arrabattarsi a riparare il deficit esistente, non ho esitato ad offrire il riso ad un prezzo minore di quello, che si poteva acquistare da altri.

Il Sig. De Giorgio compatirà, se io gli contesto anche queste sue asserzioni, e gli dico, che qui ha confuso un po' le date.

Il deficit del bilancio fu colmato dal Sig. Musciacco, egli invece divenne il fornitore dell'ospizio di S. Chiara nel 1908, quando il Musciacco non era più Presidente da circa tre anni. E poi si poteva chiedere l'autorizzazione all'autorità competente, quando vi fossero tante buone ragioni per fare quel che egli ha fatto.

Vorrei sapere, se il De Giorgio abbia guadagnato o perduto in codesto negozio. Egli dirà di aver perduto, o almeno di non aver guadagnato.

Ma se davvero c'era la buona inten-

zione di avvantaggiare il Pio Istituto, perchè non ha regalato una somma qualsiasi in danaro od in generi alimentari, per rinsanguarne il bilancio?

Quanto alla tenuità del guadagno, rammenterò al Sig. De Giorgio un fatto, che egli non avrà certo scordato. Persona da lui intimamente conosciuta, e facoltosa, in un pranzo tra amici all'albergo Internazionale, fu incaricato di raccogliere tra tutti gli intervenuti la mancia per i camerieri. Racemolò L. 22, ma ne dette solo dodici, il resto per distrazione non lo restituì.

Eppure nessuno avrebbe sospettato di costui, nè egli stesso, penso, ci fece caso. Molte volte la tenuità della somma diviene un pretesto.

Ma questo non è il caso nostro, nè al De Giorgio si debbono negare tutte le buone intenzioni.

(Si dice che la via dell'Inferno sia lastricata di buone intenzioni).

Però egli ed anche il Presidente, suo rispettabile Zio, non hanno voluto seguire la via legale.

Oh! perchè se era così facile e piana?

La legge vieta ciò sotto pena di incompatibilità nella carica, oh perchè costoro non hanno voluto seguire le norme della legge, che sono poi le norme della moralità, forse perchè si credono superiori alla legge, superiori alla moralità?

Nessuna ragione, nemmeno le buoni intenzioni danno diritto a qualsiasi cittadino di violare la legge, e specialmente quando si tratta di opere pie.

Codesto è canone giuridico incontrastato, e forma parte essenziale della base della moralità dei pubblici amministratori.

Anzi, perchè il Sig. De Giorgio ed altri si convincano di questa verità, citerò l'articolo 176 del C. P.

Può avvenire il caso, che alle pubbliche gare i concorrenti si mettano d'accordo, e le mandino deserte, può avvenire che un Sindaco facoltoso dia il danaro ad un quidam qualsiasi e lo induca a concorrere; anche se l'appalto sia rovinoso.

Il Sindaco ha avuto la buona intenzione di rompere il trust, di curare gli interessi del Comune, magari contro i suoi, insomma in quel momento sembra sospinto verso la gloria imperitura.

Eppure il codice penale tarpa le ali della sua gloria, e lo fa precipitare giù dall'altezza, a cui la fantasia accesa lo aveva portato.

Il codice penale grida così: *Il pubblico ufficiale, che direttamente o per interposta persona, o con atti simulati prende un interesse privato in qualsiasi atto della pubblica amministrazione, presso la quale esercita il proprio ufficio, è punito con la reclusione da un mese a cinque anni e con la multa da lire cento a cinquemila.*

Nè ella, Signor De Giorgio, nè altri, superiori a lei, potranno modificare giammai questo canone di pubblica moralità.

Vampa

Si vendono

terreni semensabili in contrada Minuta

Per trattative rivolgersi alla redazione del giornale.

NINNOLI E CIANFRUSAGLIE

I sostenitori dello Stato laico credono di poter vincere una battaglia col far del gran chiasso sui giornali intorno alle mal celate vergogne degli Istituti confessionali di educazione e istruzione, narrandone i più piccanti episodi, e narrandoli sino alla sazietà. Ma a proposito di istruzione non hanno ancora pensato a mettere in rilievo come una pleora di libri, di grossi volumi, in contrasto con la verità, si diffondono nel popolo e si danno anche a leggere ai nostri figli nelle scuole. Non pochi di questi testi sono compilati con arte dai più intransigenti gesuiti e dai più gretti vaticanisti, i quali deformano, deturpano travisano orribilmente, a loro uso e consumo, i fatti, la scienza ed in specie la storia. Delle gloriose pagine della nostra storia sono artatamente fatti lunghi silenzi su tanti episodi e personaggi che non vanno a genio a certi autori sanfedisti, i quali, santamente accecati dal più implacabile spirito di parte, non vedono che antieristi e satana in coloro che non stettero decisamente per il trono e l'altare, e, non potendo più bruciarli vivi, li sopprimono cristianamente dai loro testi, senza effusione di sangue, per usar la storica frase del vocabolario mite ed ironico del Sant'Ufficio, di buona memoria.

Dati i dolci abbozzamenti fino ad oggi avuti fra i nostri governanti ed il partito vaticanese; giacchè una politica, un andamento delle nostre cose essenzialmente laico non s'è potuto ancora avere, è necessario che si gitti alto il grido d'allarme ai padri, alle madri, affinché il cuore dei loro figli non venga inquinato da insinuazioni malevoli, nè sovvertito da idealità antipatriottiche.

Una protesta solenne, italiana, dovrebbe farsi da tutti i buoni padri e dalle buone madri ad impedire che certi testi che urtano i sentimenti sacri d'amor di patria vengano diffusi senza scrupolo e senza rossore anche in istituti governativi, alla barba delle nuove idee liberali, alla barba dello spirito laico e civile che deve abitare nelle scuole pubbliche della nostra terza Italia, alla barba delle leggi stesse dello Stato.

Il prof. Camillo Pariset ha fatto la cernita di certi libri di dubbia fede italiana, ed in un suo articolo, in una nota rivista laica, ne fa menzione.

Cominciamo, alla grazia di Dio, con un certo testo nientemeno del prof. Fedele Savio, socio attivo (!!) della R. Deputazione di Storia Patria, e socio della Compagnia di Gesù. Detto prof. ha pubblicato un libro dal titolo « Breve Storia d'Italia ad uso delle scuole con illustrazioni, Torino, Libreria Petrini di G. Gallio, 1901. Secondo questo famigerato, testo il prof. Savio, poco savio e poco fedele alla verità, dice: « perchè i gesuiti furono perseguitati? Per la loro devozione all'autorità del papa. — Dopo il trattato di Aquisgrana, più felice di tutti era lo Stato pontificio, dove, trovandosi riuniti nella persona del papa i due poteri politico e religioso, le controversie con Roma — sfido io! — non potevano aver luogo, il famigerato cardinale Fabrizio Ruffo fu un brav'uomo, coraggioso ed energico. — Chi era Pietro Maroncelli? Giovane di poca levatura, ma settario scaltro ed incoercibile, che trascinò al male Silvio Pellico, il quale, nella solitudine del carcere, rientrato in se stesso, ritornò pienamente alle soavi credenze della fede cattolica. [Oh santa potenza delle carceri austriache!] — Il Mazzini è un vigliacco qualunque, che si tenne sempre in luogo sicuro e lontano dalle battaglie; che sviene di paura a sentir le fucilate. — Gregorio XVI fu insigne papa, per santi costumi, zelo e vigilanza nel difendere i diritti del pontificato. Quando Garibaldi si presentò alle porte di Palermo il 27 Maggio 1860, non ebbe a combattere che contro 300 soldati. Ma Giuseppe Garibaldi appare nella Storia del Risorgimento italiano il vero rappresentante di quello spirito giacobino e antireligioso, che ispirò pur troppo le sette, alliguate in Italia dopo la rivoluzione francese. Ebbe odio satanico, goffo e irragionevole contro il papa ed il clero: che se Cavour ed altri monarchici desideravano di aver Roma per ambizione di possedere una città illustre, invece Garibaldi ebbe per mira di abbassare la dignità del papa — E dopo Abba Carina, chi fece opera generosa per l'Italia? Il reverendo padre Cirillo Macario, che riuscì a piegar l'animo di Menelik, il quale allora

Più che mai nella società presente sentesi il bisogno di un freno morale: questo freno non può provenire che dalla religione del Nazza-reno, della quale l'Italia ha l'invidiata sorte di possedere il Capo supremo venerato.

Pochi commenti....

Un certo prof. Pietro Costanzi in un suo testo di Storia, edito dal Trevisini di Milano, spiega tutta la splendida rivoluzione religiosa del 500, su per giù con queste parole spicce: — Leone X era un buon papa: peccato che sia stato disturbato da un certo Martin Lutero! — E argomenta che la rivoluzione francese dimostra sino a quali scelleratezze può giungere un popolo, quando non sia guidato dai santi principi della religione.

Ma scrive peggio ancora il prof. Federico Soldati nel suo manuale di storia ad uso dei Licei, il quale si sbizzarrisce a mostrar perfettamente legali i privilegi dei nobili, della monarchia e in ispecial modo dei preti. Ecco il giudizio degli stragi napoletane del 1799: — Le repubbliche italiane, figlie della Francia, ebbero una vita brevissima, che furono come un fuoco di paglia, che dà gran fiamma e subito si spegne. Il governo austriaco nel Lombardo-Veneto sembra all'autore, il governo di un padre alle cui ammonizioni i figliuoli rispondevano malamente. E ora la sua conclusione: — Col progresso materiale dell'Italia presente va di pari passo uno spaventevole regresso morale, che minaccia di spegnere la nostra splendida civiltà cristiana (oh, chi glie la tocca!) se non sia vinto da una forza superiore. *I dogmi rivoluzionari della sovranità del popolo, dell'eguaglianza effettiva degli uomini e della libertà di coscienza, di culto, di parola, di stampa, hanno fruttato il disprezzo di ogni autorità divina ed umana ed una vera babilonia nelle idee che dovrebbero essere il fondamento della vita religiosa, civile e sociale.* Amen! dico io.

I testi di storia del dott. Giovanni Rossi, che insinuano la fede ai miracoli, hanno l'approvazione ecclesiastica e quella del Ministro della P. I. (*Ardeas ambo!*).

Nella storia del M. E. di D. Giacomo Sicchirollo, edita a Lendinara da Buffetti, si dice roba da chiodi contro Arnaldo da Brescia. E le antologie, i trattati, le storie, le prefazioni ai testi latini edite dalle librerie salesiane, che hanno tante edizioni scolastiche, sono tutte impregnate di uno spirito retrogrado e anti-patriottico.

Sarebbe il tempo di esclamare con Federico II svevo contro le imposture sacerdotali: *Quandiu durabit truffa ista?* Fino a quando durerà questa turlupinatura indecente di indecenti libri scolastici? A noi par di ripiombare con siffatti testi ai beati tempi in cui, non si poteva insegnare se non secondo le norme rigidamente e strettamente teocratiche della bolla *Quod divina sapientia*.

La storia deve invece intendere ed infondere negli animi, nazionalità, di sentimenti, rettitudine di opinioni, equità e serenità di giudizi, rispetto al popolo, giusta considerazione del presente, fede radiosa dell'avvenire. E la storia del risorgimento deve rispondere a un alto fine educativo.

Certi testi come quelli del Savio, del Costanzi, dei Soldati, fatti non con arte di storico — direbbe D'Ancona — ma con artificio di libellista, devono essere assolutamente banditi dalle Scuole Italiane.

Ed i voti di molti dovrebbero raccogliersi, diffondersi, portarsi ai reggitori dello Stato, dell'Italia laica.

I padri e le madri dovrebbero volere che nella scuola non si adottino testi, e specialmente testi di storia, dallo spirito e dagli intendimenti anti-patriottici e settari, allo scopo di ottenere che tutti i maestri informino l'opera loro alla più assoluta neutralità ed imparzialità.

Così si renderà un segnalato servizio a quella gran Dea ch'è la verità; così si adempirà un altissimo dovere, verso la nostra gran patria italiana.

Progressi femministi!

Fra tutte le eccentricità escogitate dai miliardari americani quella inventata dalla signora Aron non è davvero banale!

In casa della signora Aron, una delle più fulgide stelle dell'Olimpo plutocratici di Chicago, ebbe luogo una festa straordinaria. Si chiamava il ballo in *piyama*. La festa ebbe luogo di giorno e occupò l'intero pomeriggio. Non vi presero parte che dodici signore, e sebbene la cosa dovesse rimanere segreta, pure trattandosi di una festa per signore, se ne risepero ben presto tutti i particolari, ed ora i giornali pubblicano nome e indirizzo di tutte le signore che erano a ballare nel leggerissimo costume notturno. Pare che le dodici signore fossero già in *piyama* fin da quando partirono dalle loro case per recarsi al ballo. Andarono alla festa in carrozza chiusa coprendo il sommario abbigliamento con grandi accappatoi o soprabiti da automobilisti.

Esse poi si sono lasciate intervistare. Sono contentissime di quanto hanno fatto e affermano che il *piyama* è un costume che ha la facoltà di intensificare in modo straordinario la bellezza di chi lo porta e deplorano sinceramente che non sia permesso di vestirsene in occasioni meno intime.

Parecchi giornali affermano che dopo il successo di questo primo ballo in abito da notte il *piyama* è destinato a diventare di moda nei balli degli eccentrici americani.

E adesso, poichè non sarebbe logico arrestarsi sulla via di un così promettente pro-

gresso, aspettiamo di giungere, a traverso il ballo in mutaude a in costume da bagno, fino al ballo in... foglia di fico!

Amenità - Un paio di scarpe casaforle.

Il caso è abbastanza originale perchè non meriti l'onore di essere registrato.

Il dott. Antonio Interante di Buenos-Ayres ha la fortuna di possedere varie paia di scarpe e di avere anche da parte la discreta somma di lire 1200 e per circa lire 600 di gioie.

Ma credete voi che il signor Interante conservi la somma su di sè, o alla Banca, o in una cassaforte? Ma che! Manco per sogno! I coniugi Interante crederono fino a poche sere fa che un buon paio di scarpe potesse splendidamente compiere le funzioni di cassaforte.

I signori Interante, prima di uscire sere sono dissero alla domestica di portare ad un ciabattino un paio di scarpe.

Avvenne che la domestica capì tutto all'opposto ed invece di portare a riparare « quel dato paio di scarpe », vi portò proprio quelle altre scarpe nelle quali era riposta la somma di lire 1200, più i gioielli.

Figurarsi l'impressione che provarono i coniugi Interante quando al ritorno invano cercarono le scarpe col tesoro!

La domestica fu sottoposta ad uno stringente interrogatorio, donde risultò che scarpe e tesoro dovevano essere presso il ciabattino.

Ma come trovare questo galantuomo a questa ora?

Basta: per farla breve, il fatto fu denunciato alla polizia, la quale riuscì a rintracciare il ciabattino ed a recuperare le scarpe che non erano ancora state riparate e contenevano moneta e gioie.

La posta de L' "Unione"

Nerina — Grazie. Complimenti.

Vinior — Scriva sempre.

Lye — Risponderò prossimo numero.

Capoposa — Auguri tua guarigione.

Junior

Scuole

Nel numero passato volemmo ritornare sullo scottante argomento delle scuole, e non con la intenzione di dar consigli a chi purtroppo sappiamo dei nostri consigli non sa, nè vuole, nè può intenderne l'onesto e giusto significato.

Dunque lo scopo nostro è quello di mostrare a nudo le verità più scottanti, quelle verità che smascherano tutto lo sfacelo in cui oggi la incoscienza scandalosa li gretti governanti ha trascinato la pubblica istruzione in Brindisi.

Noi che ci sentiamo nel pieno diritto di discutere e di stimazzare le cause del male ascendiamo alle sue scaturigini, e al paese tradito nei suoi bisogni, frodato nell'incremento morale della sua vita, coercito dolosamente nel suo sviluppo civile, sentiamo il dovere di svelare la cangrena, che incarnata nel potere, ferocemente contaminata, dissolve, annienta e distrugge ogni palpito di vita in ogni ramo dei servizi cittadini.

Parrà forse inverosimile, che in una città come Brindisi, l'istruzione sia tanto tanto trascurata, al punto che interi anni scolastici vengono a perdersi, e ciò con una leggerezza con una irresponsabilità tanto più ardita quanto maggiore il disinteressamento delle Autorità Provinciali scolastiche e diciamo anche del Ministero della P. I. il quale dovrebbe pure ficcar lo viso a fondo nella cosa, non ritenendo possibile che tutto debba esser regolato dal capriccio di chi detiene con disdoro i pubblici poteri; tranne che in Brindisi non si sia per davvero installato per far le sue prove, il principio autocratico e dispotico dell'assolutismo il più negativo.

Dicemmo già nel passato numero che ormai un anno scolastico è perduto, e che sarebbe bene chiudere le scuole sin da oggi appunto per avere tempo sufficiente a mettere i locali ed il corpo degl'insegnanti in condizioni di trovarsi col nuovo anno ben disposti acchè i programmi avessero il regolare sviluppo.

Un'Amministrazione che fosse formata da coscienze rette e da galantuomini, si avvederebbe dello sbaglio commesso e cercherebbe appunto riparare in tal maniera, pur di non trovarsi in condizioni più disastrose in un avvenire molto prossimo.

Chiuse le scuole in questo momento si riaprirebbero col nuovo anno, facendo

restare le classi formate così come sono oggi, e cioè restando gli alunni affidati per classe all'insegnante che ne ha in quest'anno avuto la direzione.

Col prossimo anno occorrerebbe provvedere alla nomina di altri maestri cui affidare le classi sdoppiate e le nuove classi che si verrebbero a formare con le nuove iscrizioni.

Cosa principalissima poi l'allargamento dei locali, sì da renderli sufficienti e rispondenti ai bisogni della scuola.

Ecco quanto è assolutamente indispensabile, per iniziare se non altro una certa risoluzione del grave problema dell'insegnamento, e che certo non è poi la grande risoluzione radicale per la quale ben altro occorre e che solo possono elaborare individui moderni coscienti e alla altezza di concepire e di sentire quale lo sviluppo che in questo momento storico sociale ha bisogno l'istruzione pubblica.

Ma limitandoci alla attuazione di quanto è di urgenza più immediata e pressante, siamo fermamente convinti che non ricorrendo a quei mezzi da noi esposti, si va incontro fatalmente ad una rovina completa ad un disgregamento disastroso a cui non sarà poi tanto facile apporre un riparo.

E questo nostro parere siamo sicuri, è anche condiviso da tutti quegli insegnanti coscienti e onesti i quali sanno l'importanza della loro missione, onde male non farebbero a far sentire anche loro le verità di questo stato di cose.

Per altrettanto, affermiamo con la maggior sicurezza, che i nostri sempre più lodati amministratori, nulla faranno e nulla opereranno, e si andrà innanzi lo stesso, beati della beata loro filosofia che le cose trascina per rovinosa strada, e che, salvi noi, tutto è salvo per noi, li fa esclamare; ma aggiungiamo, tranne l'onore e il decoro, a cui non tenendoci, lasciano che sia travolto nel disastro dell'opera per-fida.

E vadi, pure così, e tutto sia travolto nella completa catastrofe.

Badi però la cittadinanza, al male che si fa, lo noti o lo consideri.

Ripetiamo ancora che alla Cittadinanza noi ci rivoliamo e ad essa cerchiamo svelare le tante piaghe che avvelenano il fiacco organismo amministrativo della città nostra, perchè ne tragga sagace insegnamento e giudichi i responsabili.

Ed infatti sentite, e vedete se non si ricorre a tutti i mezzi per ostacolare il libero svolgersi dell'istruzione.

L'obbligatorietà dell'insegnamento elementare, che pure è legge dello Stato, è stata mai rispettata ed attuata in Brindisi?... Mai!...

E perchè? per impedire appunto una maggiore affluenza di iscritti nelle scuole. Affluenza, anzi, che, essendo sempre grande, e pur non essendovi l'obbligatorietà, fa mettere le mani ai capelli, ai Signori di palazzo, i quali escogitano, perfino le visite sanitarie, per stabilire così un processo di eliminazione abbondante, cacciando dalle aule scolastiche molti e molti alunni, che si fanno passare per affetti da malattie contagiose più o meno immaginarie; e che, quand'anche fosse vero, di tali ammalati la legge permette se ne facessero delle sezioni a parte.

Il Ministero della P. I. elargisce annualmente L. 600, per rifornire di penne, quaderni e libri gli alunni poveri.

Ora questa somma è stata spesa effettivamente, per il filantropico scopo cui era destinata? o forma ancora parte integrante del fondo di cassa del Comune? o è servita come al solito per qualche comoda operazione di storno?... Chi sa; noi non sappiamo, nessuno sa niente, e lassù nell'Olimpo Municipale il bel tempo e la pioggia, si fanno a secondo i capricci e l'umore di un Giove che può essere anche tuonante.

Nè perciò ci meravigliamo, come da lassù, scenda pugno di sacro furore, sul capo dei tapinelli maestri il fulminante divieto: di legger *L'Unione*...

Troppa grazia S. Antonio!...

ALDO LIENO

Quando noi morti ci destiamo!

Il grande Ibsen ne fece un dramma, un grande dramma con questo titolo, ed è d'una elevata significazione di vita, un arduo concepimento d'una caratteristica comune a tutti gli uomini, di lasciar passare le cose buone, le utili iniziative le fiorenti passioni, trascina dalla corrente sovvertitrice del male. Poi ci destiamo, ma tutto è passato, travolto, distrutto. Chi muore, in realtà, non risuscita.

Così è di noi, in questo malaugurato paese. S'è lasciato fare agli sfaccendati, agl'ignoranti, ai loschi speculatori; abbiamo abbandonato alle loro fauci voraci tutte le pregevoli energie; abbiamo voluto saziare la loro insaziabile cupidigia cedendo loro tutte le nostre sorti, il nostro avvenire, rompendo le sacre tradizioni cittadine; — quelle tradizioni che rammentano come i brindisini furono un tempo operosi, intelligenti amministratori delle proprie risorse, validi cooperatori di uomini saggi ed avveduti, — ed abbiamo poi dormito, anzi siamo morti, perchè l'incoscienza nostra per un decennio vale una morte.

Un soffio gelido di morte ha spirato non solo su Brindisi, ma su tutta l'Italia. Una pianta che credevasi estirpata dalle gloriose memoranze della patria redenta, al soffio di morte, ha ripreso novella vita, nuove vigorie dalle indistruttibili scaturigini; ed ha esteso le radici, e nuovi germogli ha originato ovunque. La vecchia pianta oggi non si ricopre dei vecchi fiori temporali, ma invade le correnti del popolo, camuffata con quelle stesse pregiudiziali che altri partiti ne fanno arma del loro ideale: *Far il bene della patria, per l'amor dell'Italia*.... ma del Re o del Papa?

Così la mala pianta clericale sorprende la buona fede dei popoli in riposo sui meriti allori, e compie la sua azione deleteria.

Qui in Brindisi la mala pianta ha allignato e ben allignato; anzi s'è fatta tanto sfrontata, da mostrarsi a tutti odiosa, per la sua costante arte mentitoria, offensiva, degenerante.

Ed oggi, destati, ci troviamo di fronte allo sfacelo, al dissolvimento. Siamo dei morti che sorpresi, e non men scoraggiati, vediamo quanto squalore ha invaso quella che fu la nostra bella città.

Certe norme ben congegnate per riformare il regime economico cittadino dove sono? Dove sono i piani, gli studi per ritracciare qualche buona forza motrice che sia coefficiente di nuova vitalità per le nostre genti? Dov'è andato quell'atteso fervore industriale che avrebbe condotto Brindisi verso un futuro prospero? Ha arrecato il traffico, se moltiplicatosi, un contingente di ricchezza nuova? Che han fatto, i dirigenti del nostro paese? Case operaie, igiene pubblica, edilizia, scuole, sono per loro questioni etorodosse, come etorodosse sono per loro, le idealità della nuova civiltà?

Oh, non abbiamo che da piangere quindi, su tanto spreco inutile di energie e di denaro, che non hanno condotto ad un buon effetto, ad un'operosità seria!

Trasformare Brindisi un centro di feconda attività, operosità industriale, commerciale, agricola, non significa soltanto infondere ricchezze ed educazione nella città marinara, ma formarne un centro irradiatore di vita nuova per quasi tutta la provincia.

Hanno a ciò pensato i nostri amministratori?

Siamo dunque tornati in un periodo semibarbaro, con la violenza imperante la illegalità, la inabilità, le remissività di chi ci mena verso l'avvenire, purtroppo funesto.

Che fare? I vecchi democratici sono morti; se ridesti sono ombra di sè. Volgiamo dunque lo sguardo agli organismi giovani, ai vari gruppi popolari raccolti in blocco per trascinare le volontà dei più, verso una volontà democratica, fatta di azione redentrice altamente civile. Il blocco è ormai la grande formula unitaria delle forze democratiche in cammino. Alto l'intendimento: culto per un ideale di libertà, azione ribelle per impedire il dilagare

delle correnti reazionarie che hanno perversito le coscienze dei cittadini elettori, fra i quali abbondano i *pres-zolati*, i *disonesti*, gl'incoscienti. Oh! il grande edificio fatto dai signori maggiori di Palazzo Schirmouth, a base di *danaro*, sosterrà l'urto del blocco? Potranno anche i più vili, i più degenerati della massa elettorale, resistere al fascino d'un programma avvenire con tendenze verso la vera democrazia, costituito da un abile conserto di spontanee, federate, forze liberali, che con virtù di ragionamenti si sovrappongono alle intransigenze spietate, alle consuetudini di certe idolatrie personali, alle corruttele cittadine?

I democratici sinceri, le figure giovani cresciute nella nuova vita, fatte ed inbevute di principi di modernità, debbono concorrere a costituire un nucleo trionfante che prevalga a diminuire i pregiudizi vecchi, a restringere le affinità politiche naturali, e ch'eserciti logicamente la sua potenzialità di espansione contro la invadenza conservatrice clericale-moderata.

Ai giovani l'azione. I vecchi democratici, cui gravano le colpe dello sfacelo attuale, se sparuti fantasmi d'un passato di vittorie, sappiano additare ai nuovi giovani le lotte, le difese, le idealità animatrici di quel passato; che valgano a scaldare la fede rinnovellata e difonderne l'esperienza.

VIR.

ORGANIZZAZIONE OPERAIA

Confessionalismo e socialismo

I giornali clericali hanno pubblicato un documento della cosiddetta Segreteria di Stato del Vaticano, col quale si partecipa alle organizzazioni professionali cattoliche la novella della determinazione in cui è venuto Pio X di invitare le organizzazioni stesse ad ostentare in ogni evenienza il loro carattere cattolico, senza preoccuparsi delle eventuali conseguenze e dei danni che loro ne potessero momentaneamente derivare.

Questo atteggiamento polemico Vaticano è connesso, in gran parte, al voto recente con cui il Consiglio superiore del lavoro escludeva le rappresentanze dirette delle organizzazioni confessionali; e le escludeva nel nome della unità inscindibile del movimento operaio.

Dicono, è vero, i clericali che le organizzazioni non cattoliche sono in massima parte socialiste; e vorrebbero perciò tacciare di ipocrisia e di settarismo i socialisti che si son fatti i banditori più strenui dell'esclusione del confessionalismo dal Consiglio superiore del lavoro.

Ma l'obiezione è tutt'altro che valida.

Le organizzazioni operaie non cattoliche, cioè l'immensa maggioranza del movimento operaio, comprendono lavoratori di tutte le fedi e di tutte le opinioni politiche, compresi non pochi cattolici, quali sentono assai meglio dei « meneurs » del Vaticano l'interesse supremo che ha la classe operaia ad essere compatta e unita. L'organizzazione operaia non è chiamata ad esplicare, per se stessa, un'azione di partito; e tende sempre più, nel corso della sua evoluzione, a rendersene indipendente. Viceversa il movimento operaio cattolico si identifica col movimento politico del clericalismo, ed è anzi subordinato a quest'ultimo come uno strumento per la riconquista del predominio politico e sociale. Per quanto questi propositi siano semplicemente inani e illusori, di fronte al crescente affermarsi vittorioso dello spirito moderno, non sono meno reali.

Perchè adunque il Consiglio superiore del lavoro avrebbe dovuto aprire le porte a codesti autentici servitori del Vaticano, il quale, che si sappia, non è affatto un istituto di organizzazione operaia?

Che se la maggior parte degli operai organizzati appartengono al partito socialista, e, fuori delle organizzazioni, esplicano un'azione politica sulle direttive del nostro partito, ciò deriva unicamente del fatto che il socialismo è l'ideale più compiuto della società

del lavoro di domani, e suppone, per la sua realizzazione, lo sforzo incessante del movimento operaio per la progressiva e totale eliminazione dello sfruttamento capitalistico. Ci pare che ce ne sia abbastanza per intendere come gli operai, non accecati dalla superstizione, non deformati dal servilismo, e non devianti da passione di parte, debbano essere o divenire fatalmente dei socialisti.

Del resto i fini del movimento cattolico sono così evidenti che bisognerebbe chiudere volontariamente gli occhi per non scorgersi.

La Chiesa, guidata dal suo istinto tenace di conservazione, si è buttata da qualche tempo a un'opera instancabile di mimetismo sociale e socialista. Dopo avere predicato per secoli e secoli la pazienza e la rassegnazione alle povere plebi sfruttate a sangue, a aver sempre parteggiato per i potenti, ora, mentre persegue questa sua politica conservatrice e reazionaria e continua a diffondere, col danaro, la sua istruzione e la sua morale, in opposizione alle ragioni della civiltà e della democrazia — è andata in mezzo alle popolazioni, le quali non avrebbero più saputo che farsi dell'antica predicazione, con armi nuove attinte alla civiltà stessa che il Sillabo esecra e condanna, per tentare di immunizzarle dal virus minaccioso della organizzazione operaia neutra e del socialismo. Così il Vaticano si è rifatto un esercito nel paese e con esso — al resto presume che possa provvedere la scuola — si prepara alle almanaccate conquiste.

E sta bene. Non discutiamo adesso il fatto e l'intento. Osserviamo solo che se la Chiesa è coerente alla sua tradizione e alla sua logica quando esige che le organizzazioni cattoliche levino i labari della loro confessione, e siano ossequienti sino all'estrema obbedienza alla parola e alla volontà del pontefice e del Vaticano, altrettanto e coerente è logico il Consiglio superiore del lavoro, il quale ignora i partiti e le istituzioni politiche, allorché a qualsiasi organizzazione operaia di carattere confessionale o politico, o confessionale e politico insieme, come è il caso delle organizzazioni cattoliche, risponde: — Non vi conosco.

Ma il documento pontificio è pure importante per questo: che finalmente esso è venuto a togliere ufficialmente e clamorosamente l'equivoco in cui preferirono finora di avvolgersi le organizzazioni confessionali e politiche del clericalismo militante.

(dall'AVANTI)

Pel Professore Vito Fazzi

Il giornale « La Democrazia » di Lecce ha voluto abbassare la spontanea e non provocata manifestazione di stima al Prof. Fazzi, fatta dai medici di Brindisi, riducendola ad una questione di classe, abbassando così la professione medica fino ad un mestiere qualunque; e per questo non le do tutti i torti, quando oggi vi sono sventuratamente, e non solo fra i medici, ma specialmente fra questi, degli individui che non hanno, né possono avere, alcun concetto dell'alta missione umana che al solo medico è riservata. Ed a questi Signori si comprende che delle individualità come il Fazzi debbono fare ombra, perchè la loro coscienza commerciale viene turbata nel paragone, che entro se stessi fanno; e quindi la rivolta e tutte le male arti subdolamente messe in opera contro questo, fra i pochi superstiti di quella scuola, che altamente sentiva la missione del medico e del chirurgo. Oggi non vi sono che arrivisti, che nessun profitto etico han ricavato dagli studi scientifici e dagli insegnamenti dei grandi che ebbero la sventura di essere loro maestri.

Il Professore Murri ha scritto: « il titolo di dottore ci trasforma forse in un essere più nobile? L'essenza del medico non sta punto nel titolo: sta nel sapere e nella sincerità degli intenti. » Ed ancora una citazione dell'illustre maestro: « Basta pensare, che ciò, che a noi è affidato, è quanto gli uomini

hanno di più prezioso. Noi non possiamo sempre difenderlo, ma dobbiamo sentir sempre l'obbligo di far di tutto per salvarlo, se a questo può bastare l'opera umana.

Quanto più avrete informato la vostra vita a questa legge morale, tanto più la mandria di coloro che non vi ottemperarono sentirà il bisogno di calunniarvi; ma non c'è latrato di cane né fischio di serpente, che possa togliervi il premio dell'interna approvazione, se sarete consapevoli d'aver sempre seguito la via migliore per aiutare i vostri malati. »

Dov'è quell'individuo, non interessato, che possa negare che il Fazzi ha sempre seguito la grande e sublime linea tracciata dall'Illustre Clinico di Bologna? E ciò premesso, come si fa a dire che i medici di Brindisi hanno voluto mettere lo zampino nelle cose della città di Lecce?

I medici di Brindisi non hanno mai pensato così bassamente, essi han voluto solo rendere omaggio a chi lo merita e niente altro.

Quanto allo stile è certamente da preferire quello di S. Francesco a quello di S. Pietro. San Francesco è testo di lingua nelle scuole e si spogliò di tutto per il bene dell'umanità, il secondo invece fondò quella cattedra, che tanto male fece al genere umano e dinanzi alla quale, pur di raggiungere un posto qualsiasi, purtroppo s'inchinano oggi individui, che un tempo si dissero atei e pretofagi.

Perchè ricordare Gingillino ed obliare

Girella (emerito
Di molto merito)

con quel che segue? Brucia forse il cervello il ricordo del brindisi dedicato al signor di Talleyrand buon'anima sua?

Brindisi 18 Aprile 1910

D. PADALINO FRANCESCO

Perchè non ho parlato

Qualcuno che in mezzo al pubblico l'altra sera assisteva alla seduta Consigliare, disse, dopo che il De Giorgio ebbe finita la sua autodifesa: « Perchè non risponde il Barnaba? »

Egregio Signore, io non potevo rispondere per varie ragioni, primo perchè non volevo sciupare il magnifico effetto prodotto dal commosso e commovente discorso del De Giorgio, poi perchè non mi garbava molto di fare da comodino nella commedia ben preparata, ed in fine perchè in un'interpellanza, quando il Consiglio non è chiamato a votare, il solo interpellante e il solo interpellato hanno diritto di parlare.

Ella, egregio Signore, non s'accorse della messa in scena di tutta l'indcente commedia; non vide con quanta insistenza il Sindaco cercava, che altri pigliasse la parola, e quasi invitava me specialmente; non vide poi l'irritazione prodotta dal mio silenzio sui nervi di quel buon Ronzo Delle Grottaglie, che prese cappello per un'interruzione, la quale non era rivolta nemmeno a lui? Io non sarei sceso sino alla sua persona né gli avrei giammai indirizzato la parola.

Ebbene egregio Signore, sappia che molti discorsi sarebbero venuti fuori, se io avessi avuto la dabbenaggine d'abboccare all'amo.

Quei discorsi però furono tutti rinfoderati.

Ed un discorso rinfoderato e peggio che..... come ho a dire? Del resto ella ben comprende..... Si resta molto male, quando s'è pregustato la letizia d'un trionfo oratorio, e poi per circostanze imprevedute, bisogna rinziarsi, e tenersi in corpo tutto quel bene di Dio.

Certe secrezioni, quando riempiono troppo i serbatoi, bisogna che escano fuori, oppure l'uomo corre il rischio di crepare.

Ed a me, egregio Signore, qualche volta piace di osservare certi fenomeni strani dell'anima dei miei avversari.

Perciò non ho parlato quella sera.

GIUSEPPE BARNABA

Pel suffragio universale

Il Comitato Centrale socialista per il suffragio universale, che sta organizzando per il Primo Maggio prossimo d'accordo con le sezioni del partito e con le organizzazioni economiche del proletariato, una prima grande manifestazione nazionale in favore del suffragio universale, ha curato la pubblicazione di un opuscolo popolarissimo che sarà messo in vendita a un centesimo, dal titolo

Vogliamo il suffragio universale!

L'opuscolo in forma piana da Giovanni Merloni, che ne ebbe l'incarico dal Comitato centrale di cui fa parte, è destinato ad essere diffuso larghissimamente tra le masse lavoratrici della città e delle campagne nei comizi del Primo Maggio; e in seguito poi nell'occasione di conferenze e comizi analoghi di propaganda per la conquista della universalità del diritto di voto, che seguiranno in tutta Italia a quelli del Primo Maggio, affinché l'agitazione sia ravvivata e intensificata con progressione costante.

Dell'opuscolo medesimo è in corso di stampa una prima edizione di centomila copie.

Si pregano le sezioni e le organizzazioni di volere procurarsi sollecitamente i quantitativi che desiderano per farne una vasta seminazione; e ciò per agevolare il lavoro di spedizione in modo che tutti possano essere forniti delle copie richieste nel più breve tempo possibile.

Il minimo delle ordinazioni è di 100 copie, a prezzo di una lira. Le ordinazioni devono rivolgersi alla Libreria Editrice Mongini, Corso Umberto n. 514, Roma.

Come si vede, il Comitato centrale ha trovato una forma ottima di divulgazione e di propaganda, non richiedendo alle sezioni e alle organizzazioni che un sacrificio irrisorio. Provvedano esse ora a far penetrare il popolarissimo opuscolo anche in mezzo alle masse che sono ancora private del diritto di voto, incitando i compagni ed i lavoratori più istruiti a leggerlo, a spiegarlo, a commentarlo, nei circoli, nelle leghe, nei luoghi frequentati dagli operai e nelle famiglie.

Il Comitato centrale socialista per il suffragio universale raccomanda infine ai giornali settimanali del partito e delle organizzazioni operaie di riprodurre questo articolo.

CRONACA

L'on. Bettolo e l'on. Chimienti

Da qualche giorno sono fra noi gli on. Bettolo e Chimienti, il primo venuto per ispezionare le opere di fortificazione del nostro porto, l'altro per accompagnare il suo ex ministro.

Ad entrambi inviamo il benvenuto. L'on. Bettolo ha dato un pranzo sulla Vittor Pisani al Sindaco, all'on. Chimienti ed al Generale comandante la divisione di Bari. La Giunta poi ha restituito il pranzo all'albergo Internazionale.

Nulla possiamo dire circa i propositi dello Stato Maggiore a riguardo il nostro porto, ma circolano insistenti le voci, che la marina da guerra per l'esigenza della difesa nazionale occuperà tutto il nostro porto interno niente o ben poco resta al Commercio.

Si dice ancora che tra breve con regio decreto il nostro porto verrà dichiarato porto militare di prima classe e perciò destinato ad un grande avvenire. Si eseguirà larga copia di lavori d'adattamento e di trasfossazione.

Pare che la pensilina, che si sta costruendo alle Sciabiche, continuerà ad edificarsi per servire alla marina da guerra. Un'altra se ne farà molto più spaziosa nella vallata di Ponte piccolo per il commercio.

Noi non abbiamo potuto attingere da fonte certa tutte queste notizie, ma le abbiamo raccolte dalla bocca di varie persone. Se fossero vere, non sarebbero stati ingiustificati i nostri timori espressi altra volta circa le disastrose conse-

guenze sul Commercio dalla militarizzazione del nostro porto.

Altra volta abbiamo dato l'allarme, edotti dall'esperienza altrui, su questo doloroso argomento, ed abbiamo detto che le città fortificate sempre subiscono gravi restrizioni nella sicura applicazione del movimento commerciale.

Se lo Stato ha bisogno per la difesa nazionale di tutto il porto interno, lo pigli pure senz'altro; ma in compenso trasformi il nostro porto esterno con sicure opere d'adattamento in modo da servire bene al Commercio.

Non è giusto che la difesa nazionale si debba fare a spese esclusive della città di Brindisi, ma a questa deve concorrere tutta intera la nazione.

Congratulazioni

Il nostro carissimo amico Sig. Vincenzo Fiori ho sostenuto pochi giorni dietro l'esame di Procuratore a Trani con esito brillantissimo.

Noi che conosciamo la cultura e l'ingegno di lui, eravamo sicuri della cosa, come siamo certi che egli farà rapida carriera nell'esercizio della sua professione.

Vadano le nostre più vive congratulazioni ed i più fervidi auguri.

L'inchiesta

L'inchiesta sulla Congregazione di Carità doveva essere pubblicata per intero in questo numero.

Abbiamo chiesto al Sindaco il permesso di capitarla giacché dopo la lettura fattane in Consiglio essa è divenuta documento pubblico, ma l'illustre primo cittadino di Brindisi con quella rara gentilezza, che tanto lo distingue, ha risposto negativamente alla nostra richiesta, adducendo come pretesto, che tale documento non deve figurare in verbale, ma deve essere semplicemente menzionato.

Anzi, per non correre il rischio di dover cedere alle giuste nostre insistenze, ha rimandato immediatamente al sottoprefetto il prezioso documento. Questi per lo stesso timore l'ha spedito senza ritardo alcuno al Prefetto in Lecce.

E noi andiamo correndo dietro a questo benedetto pacchetto di carta scritta, come i bambini dietro le farfalle, senza potesto raggiungere ancora.

E' già una settimana.

Però ci siamo proposti di andar dal Prefetto e di chiedere a lui quello che non ti è potuto attenere da altri, sicuri che serviremo il pubblico, al quale lo daremo per interno, affinché possa edificare lo spirito nella divertente ed istruttiva lettura.

I nostri avversari dopo aver messa in scena la farsa dell'interpellanza di vari consiglieri, temono d'affrontare la severità della pubblica opinione, ma noi ve li costringeremo con la forza del nostro diritto.

Teatro « Verdi »

Nei primi giorni del prossimo Maggio, il nostro Verdi aprirà i suoi battenti alla Compagnia di Varietà, del Celebre artista del genere Cav. Pasquariello.

Il Re della macchietta, che ora fuoreggia al Petruzzelli di Bari e che tanta onda di simpatia ha suscitato dovunque per la sua irresistibile Verre e per il suo humour inarrivabile, darà ancora agio a tutti i buon gustai della macchietta napoletana, di ammirarlo nella sua molteplice arte conquistatrice.

Una parola di sincera lode all'amico Garzia il quale fa del suo meglio per ammanire al nostro pubblico divertimenti davvero chic.

Al Politeama « Bellini »

Da varie sere al Politeama Bellini miete larga messe d'allori e d'applausi il valoroso artista Alfredo Bambi, il quale è un macchiettista di rare abilità.

Egli si presenta al pubblico nostro dopo essere stato in molte grandi città ed acquistata una ben meritata fama.

L'arte, con cui sa trasformarsi, di cui riveste i suoi tipi è sempre corretta ed inappuntabile, tanto che egli può non

temere affatto il raffronto con i migliori artisti del genere.

Lo spettacolo, che il Velardi ha saputo mettere insieme, diverte moltissimo, e fa passare due ore piacevoli.

Condoglianze

Il giorno 4 aprile cessava di vivere in Corato il Signor Antonio Bucci, fratello del nostro carissimo amico Felice.

Egli era una delle più spiccate personalità della democrazia pugliese, ed il migliore amico del compianto Matteo Renato Imbriani.

La sua perdita è un lutto per quanti militano nelle file dei partiti popolari.

Alla famiglia dell'estinto, al nostro amico Felice Bucci, a tutti i nostri compagni della democrazia di Corato vadano le più sentite condoglianze

CONSIGLIO COMUNALE

Tornata del 18 Aprile 1910

Aperta la seduta alle ore 19 e mezza con 19 consiglieri presenti si approva il verbale della seduta precedente senza discussione, e senza discussione pure si approvano due storni di fondi, fatti con deliberazioni d'urgenza dalla Giunta.

Si passa alla relazione della commissione, che si recò a Roma a patrocinare gli interessi di Brindisi.

Il relatore avv. Bono legge la elegante ed elaborata relazione, con la quale si dà minutamente conto di tutte le pratiche espletate dai commissari presso il Ministero, e si enunciano tutte le proposte per la sistemazione del nostro porto, per la costruzione d'un edificio postale, per le modifiche all'acquedotto.

La lettura dura un'ora intera e ci fa l'impressione di un cornucopia, donde vengono fuori i doni più pregiati sotto forma di belle parole ed ottime promesse.

Il pubblico rimane un po' scettico e sorride per la dabbenaggine umana.

Dopo questa lieta ora di gaudio si passa alla rattristante lettura dell'inchiesta sulla Congregazione di Carità compilata dall'Avv. Manca-rella, Segretario della nostra Sottoprefettura.

L'impressione è lugubre, trista: il pubblico rimane come oppresso da un incubo grave, e vorrebbe respirare più liberamente.

L'inchiesta enumera dapprima le opere pie, che costituiscono l'amministrazione della Congregazione di Carità, e ne elenca le rendite.

Dice che prima dell'Amministrazione Musciacchio vi era il caos ed un « deficit » di oltre 18 mila lire, il quale venne colmato mediante economie e con l'impianto della farmacia dell'ospedale.

Fa la storia dell'ammanco della somma di L. 23 mila e 500, che il cassiere invece di investire in cartelle di rendita aveva usato per uso proprio, e biasima l'amministrazione attuale, presieduta dal Fusco, per la poca vigilanza e la poche cure nell'adempimento dei doveri inerenti alla carica, che si covre.

Indi discorre ampiamente delle irregolarità commesse dal membro De Giorgio Fedinando, il quale dal 1908 è stato il fornitore dei generi alimentari all'Orfanotrofio S. Chiara, e nel 1907, mentre amministrava l'eredità Pasca, vendè a se medesimo l'uva prodotta in quei vigneti.

Dice che tali irregolarità non possono essere sanate.

Finita la lettura il Consigliere De Giorgio chiede la parola e fa la sua difesa.

In altra parte del giornale è esposto e commentato il discorso di lui, perciò ci dispensiamo dal ripeterlo.

Si passa all'ultima materia, uno storno di fondo dal capitolo: « Trovatelli, »

In questo argomento prende la parola il consigliere Barnaba, il quale si meraviglia come si voglia stornare la somma di 1700 lire, quando il servizio dei progetti ha bisogno di essere modificato « ab imis » e migliorato completamente.

Risponde il Sindaco e Bianchi; la discussione si allarga. Il Barnaba torna a replicare più volte, finché piglia la parola il Consigliere Delle Grottaglie per dire cose molto contorte e nebulose, che noi non arriviamo a comprendere bene.

Il Consigliere Barnaba interrompe. Delle Grottaglie evidentemente molto nervoso dice che ciò è mancanza d'educazione l'altro risponde per le rime con una scerica d'inginerie, si sente solo ripetere più volte la parola mascalzone.

Cessato il fracasso e calmati i bollori, il Consiglio supinamente vota lo storno di fondi, e così i poveri trovatelli vengono privati anche del magro sussidio, che loro dà il municipio, per il mal volere e l'ignoranza d'una mamata di gente inetta ed insipiente.

La seduta viene totta alle ore 21,45.

Si vende

un ponte a bilico in buono stato.

Per trattative ed informazioni rivolgersi alla redazione del giornale.

Pietro Carrozzo, - gerente responsabile

Tiv. Moderno Brindisi 1910